

RUDOLF STEINER

PEDAGOGIA E MORALE
(da oo 304a - 2a conferenza)

Conferenza tenuta nella riunione artistico-pedagogica alla Scuola Waldorf.

Edito da Marie Steiner.
Traduzione di Luisa Fliess.

Stoccarda, 26 marzo 1923

Non v'è persona in contatto in qualsiasi modo con la vita, la quale non senta che l'educazione etica è il campo più importante nel complesso della pratica educativa e scolastica: Ma si può sentire (e la pratica dell'insegnamento deve farcelo sentire ancora di più) che l'educazione etica presenta le difficoltà massime e all'educazione e all'istruzione, delle quali forma il nucleo più intimo. Già abbiamo rilevato che la pratica educativa deve costruirsi sulla conoscenza reale, genuina e vera dell'uomo. Ora, la conoscenza dell'uomo che ci guida a rivolgerci alle facoltà cognitive del fanciullo, può conquistarsi se ad essa ci accostiamo percependo, osservando, nel modo che ieri tentai di caratterizzare¹. Il fatto dimostrerà che una pratica educativa fondata su tale conoscenza spirituale-scientifica dell'uomo, ci renderà in generale più facile l'accesso alle facoltà cognitive del fanciullo. Indubbiamente se poi vorremo, in conformità a quanto dicemmo ieri, rivolgerci artisticamente alla ricettività artistica del fanciullo, dovremo possedere un certo senso che sappia penetrare individualmente nel singolo fanciullo, un senso sul "come" l'uno o l'altro fanciullo si esplica proprio nell'afferrare il mondo dal lato artistico. Ma riguardo allo sviluppo del carattere etico, è necessario che un fine dono di osservazione psicologica ed un intimo interesse psicologico, ci permettano di porre completamente a servizio di ciò che ogni singolo fanciullo ci porta incontro individualmente, tutto quello che ci siamo appropriati di sapere generale sull'indole e la natura umana. Soltanto sul singolo fanciullo è possibile avere un ascendente morale. Qui, riguardo all'educazione morale, sorge un'altra difficoltà. E sta in questo: che il carattere morale dell'uomo può soltanto esistere se egli fa sorgere l'elemento morale dall'intimo suo di uomo libero. Ne viene il dovere per l'educatore di sapere conformare l'educazione soprattutto in modo che il suo allievo, fattosi adulto, possa sentirsi vivere

¹ oo 304a Pedagogia e arte - conf. 25 marzo 1923

in ogni circostanza come essere perfettamente libero. Noi non dobbiamo, di fronte all'uomo in divenire, pesare sulla sua futura via di vita con residui di ciò che a noi riesce spiccatamente simpatico o antipatico, sottoponendolo alla costrizione delle nostre vedute morali, dei nostri propri impulsi morali e del nostro proprio carattere morale. Occorre che proprio nei riguardi etici, lo affidiamo completamente alla sua propria libertà. E ciò determina per il maestro e per l'educatore una enorme, incalcolabile rinuncia, un oblio immenso di sé medesimo. Il campo morale non offre poi neanche occasione, come qualsiasi altro campo o di conoscenza o artistico, di formare una materia di insegnamento a sé, e neppure gioverebbe renderlo tale. L'elemento etico deve venire portato in tutto quanto l'insegnamento, in tutta la pratica dell'insegnamento e dell'educazione.

Si tratta dunque di tre difficoltà da superare, ma che superare si possono, purché ci si accosti ai nostri allievi portando con noi quella disposizione d'animo che è frutto di una conoscenza scientifico-spirituale dell'uomo. Questa conoscenza è indispensabile e deve essere sviluppata al punto che essa riesca a penetrare fino al nucleo individuale del singolo. In verità se volessimo esaurire sino in fondo ciò che c'è da dire sull'educazione morale, dovremmo incominciare dal primo respiro del bimbo in questo mondo fisico. Se *Jean Paul*, che fu davvero un pedagogo eminente, oggi troppo poco valutato, - considerando piuttosto il campo conoscitivo - disse a tale proposito: nei primi tre anni di vita l'uomo impara di più per tutta la sua vita che non nei tre anni accademici, per lo meno quanto all'educazione morale dobbiamo dire: il modo, l'atteggiamento di chi educa il bimbo sono soprattutto d'importanza somma nei primi anni del suo sviluppo fino circa alla seconda dentizione, dunque proprio durante il periodo che precede l'ingresso nella scuola elementare. Occorre davvero gettare un'occhiata speciale su tale periodo della vita! E se avremo fatto qualche notevole progresso sulle vie di una reale conoscenza umana, dovremo allora considerare tre fenomeni che a tutta prima all'osservazione esteriore non si manifestano con alcuna sfumatura morale, ma che gettano tuttavia le loro ombre o meglio le loro luci morali su tutta la restante vita dell'uomo fino alla morte.

Le prime forze di sviluppo del bimbo sono così fatte che l'elemento morale è in esse strettamente collegato con quello naturale, ma una Psicologia più grossolana di solito non osserva affatto che nei primi tre anni dell'infanzia lo sviluppo morale avvenire è legato agli stadi più importanti dello sviluppo naturale. Tre fenomeni della vita infantile non si sogliono prendere abbastanza sul serio, eppure da essi dipende più o meno tutta la caratteristica del nostro divenire terreno.

Il primo è il fatto per cui il bimbo si toglie da uno stadio quasi animale, elevandosi a quello umano: è quello che con espressione popolare si chiama l'imparare a Camminare. Ma in questo imparare a camminare sta la possibilità di adoperare, come uomo, tutto il complesso degli arti di movimento per situarli nel mondo sì che vi si inseriscano con un determinato equilibrio.

Il secondo dono che l'uomo riceve nei primi anni di vita per tutto il corso della stessa, è l'imparare a Parlare. E' quella facoltà per cui l'uomo si inserisce nel suo ambiente umano, mentre con l'imparare a camminare si inserisce nel mondo intero con i suoi arti naturali di movimento. Tutto ciò proviene dalle profondità subcoscienti dell'essere animico umano.

La terza facoltà che l'uomo si conquista è l'imparare a Pensare. Per quanto labile e puerile essa appaia nei primordi della vita, pure da essa si svolge nel bimbo, a poco a poco, in modo primitivo, il formarsi delle rappresentazioni. E se poi chiediamo alla Scienza dello Spirito: In qual modo il bimbo sviluppa la sua facoltà di camminare, di parlare e pensare, in qual modo continua a svolgere egli poi queste tre facoltà fino al termine del primo periodo di vita, ossia fino alla seconda dentizione - allora da una reale conoscenza dell'uomo otteniamo il risultato che può parere molto semplice, ma che afferrato in tutta la sua profondità, difonde luce potente su tutta la vita umana. Impariamo che l'uomo in questa prima epoca della sua vita fino al cambio dei denti è, essenzialmente, un essere imitativo e che si studia di inserirsi nel mondo imitando, in maniera del tutto incosciente. Arrivo a dire: come quando inspiro ciò che mi circonda quale aria, ossigeno, fondendolo in un attimo col mio stesso essere corporeo, faccio di una parte del mondo esteriore il mio mondo interiore per trasformarlo poi in ciò che lavora, che forma e vive entro a me stesso, così col mio respiro d'anima settenne io faccio cosa mia propria di ciò che osservo in ogni gesto, in ogni atteggiamento, in ogni atto, in ogni parola, persino in ogni pensiero del mio mondo circostante. Come l'ossigeno che è intorno a me pulsa nei miei polmoni, negli organi del mio respiro, della mia circolazione, così pulsa nel piccolo bimbo tutto ciò che si svolge e che avviene a lui d'intorno.

Questa verità soprattutto deve starci davanti all'anima, non solo in modo superficiale, ma con tutto il possibile approfondimento psicologico. Perché sono stupefacenti i risultati che rileveremo dall'osservare con tutta la dovuta finezza il modo e la maniera con cui il bimbo si appoggia, direi, si insinua tutto a chi gli sta attorno. Al massimo grado ci stupirà osservando come un pensiero rimasto inespresso e che pure continua a vivere soltanto in un sottile riflesso della fisionomia, (che forse sussiste ancora soltanto perché sotto il suo influsso ci muoviamo intorno al bimbo

più presto o più a rilento) ci si stupirà osservando come certe finezze di espressione di vita, le quali nell'adulto permangono di solito nell'anima, trovino un proseguimento in quella del bimbo; come il bambino conforma tutto quanto il viver suo, non solo alle manifestazioni fisiche, ma a quelle spirituali-animiche del suo mondo circostante. Chi si conquista una fine sensibilità per questo fatto della vita, arriverà a tanto da non permettersi nelle vicinanze del bimbo piccino un pensiero men che puro, men che casto o morale, poiché sa che esistono fatti imponderabili nel modo di agire degli adulti, i quali in forza dell'imitazione proseguono la loro esistenza nella creatura piccolissima. Il sentire questo fatto e lo stato d'animo in cui questo sentimento si converte, ecco ciò che veramente forma l'educatore.

Tuttavia le immagini che dalla cerchia degli adulti suscitano nel bambino impressione profonda, incosciente sì, ma che si imprimono a guisa di sigillo nella sua entità umana, sono quelle che si riferiscono all'ambito morale. Ciò che nel padre si esprime in atto di energie, di coraggio vitale, il suo modo di manifestarsi in tutte le contingenze della vita, continuerà ad agire nel bambino in maniera oltremodo caratteristica, per quanto intima e sottile. Ciò che nel padre è energia, energizzerà l'intera organizzazione del fanciullo. Ciò che è benevolenza e amore nella madre, ciò che per azione materna lo circonda e lo avvolge di calore, permeerà l'interiorità infantile - a tutta sua insaputa da prima - di ricettività, di interessamento morale.

Occorre sapere donde, in verità, si dipartono tutte le forze dell'organismo infantile, per quanto strano e paradossale ciò sembri all'uomo moderno, esse hanno origine nel sistema nervoso-sensoriale. La facoltà di osservazione essendo incosciente nel bimbo, non si rileva tanto attraverso un senso singolo, ma attraverso tutta la sua sensibilità sensoria generale si sommerge nel di lui organismo tutto quanto lo circonda. E' noto che la formazione del cervello e dei nervi si conclude essenzialmente nell'uomo soltanto con la seconda dentizione. Durante i primi sette anni di vita, l'organizzazione nervo-sensoria può venir paragonata nella sua plasticità, alla cera. E non solo avviene che il bimbo riceva dal suo ambiente le impressioni più intime e sottili, bensì mediante l'energia di azione del suo sistema nervoso-sensoriale, tutto ciò che egli osserva e percepisce si riversa inconsciamente nella circolazione del sangue, nella fermezza e sicurezza del processo respiratorio, nella crescita dei tessuti, nella formazione muscolare e del sistema osseo. Mediante il sistema nervo-sensoriale il corpo infantile riporta in sé l'impressione dell'ambiente e specie di quello morale. E quando con la seconda dentizione, accogliamo il bimbo a scuola, nella sua struttura muscolare, nella formazione dei suoi tessuti, persino nel ritmo del

suo respiro, del ciclo sanguigno, in quello pigro o celere della sua digestione, in breve in tutto il suo corporeo organismo, abbiamo le impronte a sigillo delle impressioni morali che per sette anni agirono su di lui.

Oggi si ha una Antropologia, una Psicologia. La prima esamina astrattamente la corporeità umana; la seconda, prescindendo dalla corporeità, esamina astrattamente anima e spirito. Non si ha, però, una Antroposofia la quale consiste in una osservazione unitaria di corpo, anima e spirito, che ci mostra come ovunque nel fisico, nel materiale, si instilla e scorre la forza dello spirituale. E' davvero peculiarità dell'epoca del materialismo che proprio questo non conosca la materia! Crede di poter osservare la materia coi suoi mezzi esteriori. Ma conosce la materia solo colui che riesce a vedere come fatto materiale trascorrere dovunque e fluire vigoroso l'elemento spirituale-animico. Proprio mediante la conoscenza dello spirito noi veniamo a conoscere l'azione, l'essere di ciò che è materiale. E si potrebbe dire: Che cos'è il materialismo? Il materialismo è quella concezione universale che della materia non capisce nulla.

Ciò si può afferrare sin nei particolari. Chi abbia imparato a "vedere" la costituzione dell'uomo, sapendone osservare in uno: spirito, anima e corpo, vede nella struttura muscolare, in quella dei tessuti, nel processo respiratorio, il coraggio morale a cui il bambino nei suoi primi sette anni si è amorevolmente appoggiato. Vede in tutta la sua conformazione armonica l'amore morale che l'ha riscaldato, ovvero nella sua disarmonica conformazione, l'atmosfera non morale in cui egli è cresciuto. Nell'educatore può destarsi il sentimento: tu a scuola ricevi il bimbo eticamente predestinato e, per chi si limitasse a questo solo pensiero, le cose prenderebbero apparenze tragiche. Potrebbe venire fatto di dire a noi stessi: dunque occorrerebbe soprattutto che, di fronte alle condizioni sociali moralmente difficili, disordinate, caotiche del presente, iniziassimo l'educazione del bimbo, per motivi etici, da piccolissimo in su! Poiché chi conosce davvero l'essere umano, grazie a una sottile psicologia, può restare seriamente scosso dal fatto che il bimbo in certo modo e specie al momento della seconda dentizione, è moralmente predestinato. Ma sta il fatto che proprio questa fine psicologia offre a sua volta, d'altro canto, la possibilità di ravvisare questa predestinazione morale nei suoi speciali caratteri.

Il bimbo accoglie quasi in sogno (è veramente un'attività sognante) le impressioni, specie quelle morali, del suo mondo ambiente. Questi sogni proseguono influenzando sull'organismo corporeo. Mentre il bimbo ha ricevuto inconsciamente le espressioni di coraggio civile, di castità, di veridicità, tutto ciò in lui vive. Ma, nondimeno, vive in lui così che è tuttavia possibile modifi-

carne lo sviluppo durante la seconda epoca della vita, quando poi il fanciullo ci viene affidato nella scuola. Vorrei chiarire la cosa a mezzo di un esempio. Mettiamo che un fanciullo nei suoi primissimi anni di fronte al suo ambiente abbia sviluppato una certa tendenza a volgersi poco verso l'esterno, bensì a ritrarsi in sé medesimo: ciò avviene specialmente quando il bimbo abbia visto svolgersi intorno azioni non coraggiose, piuttosto codarde. Se avviene che il bimbo osservi nel suo ambiente molta reticenza di fronte alla vita, molto tedio e svogliatezza nei confronti di essa, molta scontentezza e insoddisfazione, allora egli accoglie in sé cosa che in lui significa - oso dire - incessante paura contenuta. Se l'educatore non sa portare attenzione su tali fenomeni, sarà inevitabile che il bimbo accolga sempre più intensamente l'effetto in lui riversatosi dall'elemento ignavo, dubitoso, malcerto che lo attornia; e su per giù si conformerà ad esso. Ma se guarderemo più addentro a tali cose, vedremo che quanto nei primi sette anni di vita è venuto radicandosi nel bimbo, può ora diventare mezzo onde orientarlo del tutto diversamente. Tutto ciò che è timidezza soverchia, apprensione, sgomento di fronte alla vita, può venir diretto in modo che questa tendenza medesima si trasformi in assennatezza, in capacità di giudizio: si tratta di accostare al fanciullo durante gli anni di scuola elementare, quelle occasioni in cui - ben inteso attraverso il sentimento - si possono educare in lui qualità siffatte.

Poniamo invece che il bimbo si sia visto attorno molte cose poco simpatiche, dalle quali è rifuggito con spavento: ed ecco che porta seco tutto ciò entrando a scuola, fino nel suo organismo corporeo. Se lasciamo inosservata questa sua caratteristica, egli continuerà a svilupparsi a norma di quello che già accolse dal proprio ambiente. Se invece la giusta conoscenza dell'uomo ci insegnerà a indirizzare confacentemente tale caratteristica, riusciremo a dirigerla in modo che proprio essa si converta in un senso di nobile pudore, che conduca il fanciullo al senso di una certa giusta verecondia.

Questi esempi ben definiti valgono ad indicare che nel bimbo che entra a scuola esiste realmente, fin nel corpo, l'immagine dei fatti morali che lo hanno circondato, e che queste forze da esso accolte possono venir dirette nelle più varie direzioni.

E' questa un'attività di enorme importanza, che sorge da schietta, profonda e insieme pratica psicologia, della quale come educatori possiamo far tesoro quando abbiamo di fronte a noi il bambino, e dediti amorevolmente ad osservare le manifestazioni della natura infantile, afferriamo col sentimento le varie direttive di carattere, di indole, e ci curiamo di piegare verso il bene quello che nelle umane facoltà si era sviluppato a contatto col non buono, col nocivo. Poiché, sia detto esplicitamente: Nella predispo-

sizione morale del fanciullo non esiste alcun elemento di male che a questa età della vita, se nell'educatore vi sia comprensione ed energia volute, non possa anche - per lo meno nella maggior parte dei casi - venir convertita a bene. Ai giorni nostri riguardo a tali cose è troppo scarsa la fiducia nelle forze etico-morali, animico-spirituali dell'entità umana. Non è noto quanto intensamente le dette forze possano avere presa sulla salute corporea del fanciullo; sino a che punto siano rimediabili le deficienze corporee, appunto grazie alla pratica di un'educazione giusta e vera. Ma una volta convinti che, per esempio, una qualità che mal guidata rende l'uomo in vita un essere irascibile e furioso, guidata a dovere ne può fare un essere arditamente intraprendente, che afferra con prontezza i compiti della vita; convinti di ciò grazie a una psicologia profonda e pratica insieme che passa nell'azione, saremo al punto dove a tutta prima ci sorgerà il quesito: In che modo converrà dunque guidare l'educazione morale del fanciullo proprio negli anni dell'educazione elementare? Quali mezzi ci saranno ivi a disposizione? Per arrivare a tale comprensione, bisogna risalire ai tre fatti più salienti - già menzionati - dello sviluppo infantile.

Ciò che il bambino si è conquistato quanto a fatto di rappresentazione, di pensiero, ha un suo sviluppo continuativo nel quale non si rilevano bruschi trapassi; accade al massimo che col cambio dei denti quella parte della vita rappresentativa che comprende la facoltà mnemonica, assuma una forma un po' diversa da prima. Si osserverà invece che proprio le facoltà corporeo-animiche tutte così strettamente congiunte al sistema respiratorio, a tutto il sistema ritmico dell'uomo e che si esplicano nella favella, tra gli anni in cui si inizia la seconda dentizione e quelli della maturità sessuale, subiscono una metamorfosi. L'uomo entra in un primo rapporto con tutto ciò che sta nella favella (e nella favella non sta soltanto la favella, ma tutto l'uomo, corpo anima e spirito, essa è un esponente dell'uomo tutto) appunto, quando nei primi anni impara a parlare. Ma avviene che circa tra il 7° e il 14° anno questo rapporto con la favella sorge a nuovo da tutt'altro impulso. Tutte le cose riguardanti l'anima e che si manifestano esteriormente nel linguaggio, entrano allora in un altro stadio del suo sviluppo, assumono carattere diverso. E così - in massima parte queste cose hanno luogo nel subcosciente, ma determinano tutto lo sviluppo del fanciullo - egli lotta, proprio tra i sette e i quattordici anni, con l'elemento che vive nella lingua, o anche se ne conosce diverse, nelle lingue diverse. Di questa sua lotta, poiché è incosciente, egli sa ben poco. Ma il fatto si è che egli lotta, perché ciò che come suono esce dal suo sistema ritmico, risponda sempre più, sempre più intensamente si unifichi, si fonda coi suoi pensieri, col suo sentire e volere. E' tutto un

afferrarsi dell'uomo di fronte al proprio sé, ciò che egli in quest'epoca della vita esplica, estraendolo fuori da sé stesso ed esprimendolo nel linguaggio. Perciò è di estrema importanza comprendere quali fini sfumature di carattere si esprimano nel modo, nell'intonazione del linguaggio che il bimbo ci porta incontro nell'entrare a scuola. Poiché quanto ho esposto in linea generale sugli effetti osservabili nel campo morale in relazione al mondo ambiente del bambino, ci viene proprio incontro, ci riecheggia (se sappiamo sentirlo!) dal timbro, dall'accento del suo parlare. Arrivo a dire che dal modo come il bimbo si serve del linguaggio, egli ci porta incontro in forma primordiale il suo carattere etico infantile. E così ci è data facoltà durante l'insegnamento, ora per ora, minuto per minuto, proprio nell'uso della lingua e del parlare, di ricondurre ciò che nel parlare appunto si manifesta, in quella direttiva che noi riteniamo giusta. E un lavoro enorme ci si apre davanti, allorché sappiamo che ciò che sotto forma di linguaggio lotta nel fanciullo fino dalla seconda dentizione, ha da venir guidato, educato i questi primi anni di scuola.

Ci si presenta allora ciò che, per questo periodo appunto, è il principio vero e proprio dello sviluppo umano. Abbiamo detto che nei primi anni della vita fino al cambio dei denti, tutto è dominato dall'imitazione. L'uomo è allora un essere che imita. Nella seconda epoca della sua vita, tra il cambio dei denti e la maturità sessuale, l'uomo ha l'assoluta disposizione ad abbandonarsi all'autorità di chi più gli è vicino per la sua istruzione ed educazione. Non vorrete già supporre che io, autore della "Filosofia della Libertà", voglia mai entrare in lizza per difendere ingiustificatamente il principio autoritario! E tuttavia per il periodo tra la seconda dentizione e la maturità sessuale, il principio autoritario va difeso, perché la natura infantile esige in questi anni di poter elevare lo sguardo a ciò che le si manifesta dalle autorità a lei preposte. Il bimbo piccolissimo guarda inconscio il mondo che lo circonda e per sette anni, quasi col respiro, ne fa suo tutto il carattere. Dei sette anni che seguono, il fanciullo non si serve del proprio ambiente per contemplarlo, per porgere ad esso il suo orecchio: la direttiva gli viene ora dalla parola, col suo significato. E' senz'altro così, data l'essenzialità umana. L'uomo durante questo periodo impara a conoscere il mondo intero, il cosmo, attraverso la mediazione dei suoi insegnanti. Egli non contempla il cosmo in maniera immediata, per impulso suo proprio. Vero è per lui quello che gli suona incontro dalle parole delle autorità a lui preposte. Bello è per lui tutto ciò che gli viene incontro dal gesto, dalla condotta e ancora dalla parola di chi lo circonda. E giusto gli appare tutto quello che nel giudizio dei suoi superiori assume accento di simpatia o di antipatia. E in ciò

sta tutta quanta la direttiva dell'educazione morale del fanciullo tra i secondi denti e la pubertà.

Se tenteremo di dargli regole astratte di morale, egli le rifiuterà, non per una sua cattiveria, ma in ragione della costituzione umana stessa. Se saremo capaci di porgli davanti delle immagini morali attinte magari al regno animale, se gli porremo sott'occhio figure di animali in simbolici rapporti morali tra loro, se sapremo estendere la cosa alla natura intera, faremo un bene straordinario al fanciullo, e specie tra i suoi sette e nove anni. E se attingendo alla nostra fantasia medesima, configureremo dei quadri umani compenetrati di vita, rilevando poi ciò che intorno ad essi desta in noi medesimi simpatia o antipatia e guideremo indi il processo in guisa che ne risulti per il sentimento immediato un giudizio sul bene e sul male, allora svilupperemo confacentemente a quell'età, mediante la descrizione del mondo, il giudizio morale dettato dal sentimento. Ma questa descrizione del mondo non deve in questa età mancare, mentre nei primi anni della vita si tratta di una immediata veggenza.

Ora tutto ciò che viene accostato al fanciullo onde rafforzare nel sentimento il giudizio morale, occorre passi attraverso l'umana sensazione dell'autorità. L'educatore, l'insegnante, deve stare davanti al fanciullo quasi rappresentante dell'ordine universale. Guidato dalla sua vita istintiva, il fanciullo deve, in forza semplicemente del sentimento che porta incontro al suo maestro, accogliere il mondo nelle sue simpatie e antipatie, che si traducono nell'espressione: questo è buono, questo è malvagio. Egli deve ricevere il mondo attraverso il tramite dell'uomo. E fortunato il fanciullo che a tutta prima può formarsi il proprio rapporto col mondo attraverso la mediazione che gli viene dalla umana natura del suo stesso educatore. Chi ha veramente goduto a quell'età di un tale rapporto, ne avrà benefico effetto lungo tutta la sua vita. Parlano da dilettanti coloro i quali sostengono che il bimbo non deve imparare per mezzo autoritario, che ogni autorità è da escludersi e che solo intellettualmente, solo per osservazione sua propria, dovrebbe appropriarsi il sapere. A noi non spetta insegnare solo in vista di quegli anni in cui il fanciullo ci sta davanti, ma quanto in lui andiamo plasmando vale per tutta la vita. E le varie età dell'uomo sino alla morte stanno tra loro in una relazione singolare. Ciò che il fanciullo abbia in sé accolto sotto la sola impressione: "Così ne pensa il mio venerato maestro", che egli ancora non compenetri con la ragione, perché la ragione appartiene a un'altra età e si guasta se nel bimbo viene esercitata intempestivamente, questa cosa che il fanciullo abbia accolto semplicemente per vero amore a una venerata autorità, questa si imprime nel profondo dell'anima. E forse a trentacinque, magari a quarant'anni, anche più avanti, sorge in noi im-

provvisa la singolare esperienza: "Ma sì, davvero, ora dopo che sei passato per tante e tante vicende, che hai subito nel corso della tua vita tanti dolori, tante delusioni, goduto tante gioie, ecco ora ti si illumina quanto sugli otto anni accettasti un giorno per puro amore all'autorità a te preposta!". Riaffiora così ciò che per autorità e non altro accoglieremo, e riaffiorando si immerge in tutta la vastità di esperienze della vita che abbiamo attraversato nel frattempo. Che importanza assume poi nella vita? Quello che è stato accolto e più tardi è maturato nello Spirito quando l'esperienza della vita ha raggiunto il suo pieno valore - e ce lo insegna una psicologia più sottile e profonda - si trasforma nell'età matura in facoltà ravvivatrici, rinnovatrici della vita. E colui cui questo è noto, questo accogliere nuove forze vitali, dato da un tale passaggio dalla infanzia alla virilità, sa che cosa significhi l'educare in modo che quanto facciamo non ci sia suggerito soltanto dalla considerazione dell'età del fanciullo che ci sta davanti, ma dal presentire tutto il corso della sua vita. Il germe deposto nell'anima bambina deve poter crescere con essa, perciò è indispensabile sapere che quanto insegniamo al fanciullo deve contenere in sé delle capacità di sviluppo. Non c'è nulla di peggio che il tendere in modo pedante e filisteo a che il fanciullo abbia a formarsi dei concetti rigidamente circoscritti. Sarebbe come se noi volessimo forzare le sue mani ancora delicate in una qualche macchina, sicché ne impedissimo la crescita. Non diamo dunque al bambino concetti bell'e fatti e finiti, ma che abbiano possibilità di sviluppo; l'anima deve essere munita di germi che possano crescere lungo tutto il corso della vita. Ciò richiede che si educi non soltanto a base di assiomi e di massime, ma di saper vivere col fanciullo, e questo soprattutto nei riguardi dell'educazione morale.

Il giudizio morale, vivo nel sentimento, non si consegue in quei primi anni scolastici se non mediante l'esposizione di cose essenziali, da cui risulti visibilmente il lato etico. In quell'età della vita importa che venga educata la simpatia per le cose morali, l'antipatia per le immorali, attraverso ad una immediata oggettiva veggenza. Non date al bimbo una direttiva a base di leggi e di comandamenti, questa non gli entra nell'anima. Ciò che sulle vie della simpatia e dell'antipatia si imprime in lui come giudizio morale, conforma tutta la sua costituzione etica.

Un singolo fatto ci dimostra quanto sia necessario che noi stessi stabiliamo di fronte al fanciullo un giusto rapporto morale. Se nell'educare ed istruire ci sarà guida una psicologia vera, intimamente pratica, osserveremo come fino alla svolta dei nove o dieci anni (la cosa varia da un fanciullo all'altro) il bimbo viva nel mondo con quei giudizi morali di simpatia e antipatia che abbiamo in lui coltivati prevalentemente, così che egli - benché ab-

bia ancora un egoismo, direi, corporeo - dimentica sé stesso, fa tutt'uno col mondo, si espande tutto in esso. E come per l'insegnamento oggettivo abbiamo per esempio bisogno di conoscere esattamente l'epoca di sviluppo nella quale il fanciullo si trova tra il nono ed il decimo anno di vita, così questa conoscenza è necessaria segnatamente per l'educazione morale. A quel punto sopravviene nell'uomo un fatto sorprendente, basta dare tutta la nostra precisa attenzione a ciò che si manifesta singolarmente nei diversi fanciulli. Avviene il fatto singolare che, in quel momento, il ragazzo ha bisogno di noi in modo tutto speciale. Talvolta poche parole ci fanno avvertire che proprio noi stessi dobbiamo trovare i brevi detti che aiutino il fanciullo nella sua via ulteriore. Egli varca in quei momenti un punto della vita pel quale tutto può dipendere dal fatto che noi troviamo di fronte ad essa la parola giusta, il giusto contegno.

Qual è tale momento della vita? E' quello in cui il fanciullo nel suo lottare con il linguaggio, in questo sforzo di far coincidere tutta la vita dell'anima con la favella, per la prima volta - non già con l'incoscienza dei primissimi suoi anni, quando del tutto inconsciamente impara a dire Io a sé stesso - ma in modo del tutto cosciente, avverte il fatto che egli si trova di fronte al mondo e chiede intensamente di orientare corpo anima e spirito in questo modo. Ciò accade proprio fra i nove e i dieci anni. Accade al fanciullo, e qui ancora inconsciamente, una esperienza singolare, ma questa è coinvolta in lui in sensazioni, sentimenti, impulsi di volontà diversi, in pensieri di ogni specie, i quali esteriormente forse non hanno nulla a che fare con il fatto di cui sopra. L'esperienza che il fanciullo attraversa è la seguente: "E' l'autorità di chi mi guida che mi informa intorno al mondo, io guardo nel cosmo attraverso all'autorità. Ma questa autorità sarà proprio quella giusta? E mi conferisce essa un'immagine vera del mondo?". Comprendetemi bene, vi prego: io non dico affatto che si tratti di una riflessione cosciente! Bensì tutto ciò si svolge sottilmente, intimamente nel mondo dei sentimenti. E tuttavia questo è il punto della vita in cui viene deciso se il ragazzo potrà o no continuare a portare incontro ai suoi superiori la giusta fiducia, quella fiducia che gli è così necessaria fino alla maturità sessuale, per il suo prospero sviluppo. E ciò determina la inquietudine, la nervosità interiore del fanciullo. Poiché rafforzandosi questa, si rafforza altresì il carattere morale dell'allievo che sin lì è ancora incerto, ma ora veramente si afferma: il ragazzo acquista consistenza interiore, si determina in sé medesimo. Egli afferra fino nel corpo, mediante il suo proprio sé, ciò che nel modo esposto è venuto accogliendo sin qui.

La Fisiologia moderna, che da un lato non ha che un'Antropologia e dall'altro una Psicologia astratte, ignora i fatti più importan-

ti. Si può dire così: fino alla seconda dentizione si sviluppano tutte le formazioni organiche, tutto il funzionamento organico del sistema nervoso-sensoriale. Tra la seconda dentizione e la maturità sessuale, il fanciullo diviene forte e vigoroso, ovvero debole e malaticcio, in ragione di ciò che si svolge nel suo sistema ritmico, nella respirazione e nel circolo sanguigno. Fra il nono e il decimo anno è il momento in cui ciò che prima stava ancora nella parte superiore dell'uomo, trapassa essenzialmente nella circolazione, e in cui nell'intimo organismo ha luogo il mirabile rapporto tra l'uno e il quattro: ossia tra le circa 18 respirazioni al minuto e i 72 battiti del polso. E' in questo punto della vita che si stabilisce tale relazione tra respiro e circolo. Ma il tutto non è che l'esponente di processi animici profondi: entro a questi profondi processi dell'anima deve cadere il rafforzamento della fiducia tra il fanciullo ed il suo educatore. Poiché è così che si verifica pure la saldezza intima nell'essere umano del fanciullo. Sono questi i particolari che pur conviene descrivere, nel parlare della Pedagogia in rapporto alla morale. Poiché in quel punto della vita, di cui ho trattato, ci è dato uno dei fatti che mettono l'educatore in grado di influire su tutto il corso dell'umana vita terrena in modo prospero oppure nocivo.

Permettetemi a mo' di esempio ch'io vi esponga ancora come si ripercuota in tutta la vita avvenire ciò che in quest'epoca cerchiamo di attivare. Avrete forse già osservato come ci siano delle persone che nella loro vecchiaia esercitano un singolare influsso sul loro ambiente. Questo fatto dovrebbe essere noto. Non occorre che in mezzo ad altra gente queste persone dicano gran che, basta la loro presenza, e si può dire che il modo come sono presenti diffonde a loro intorno una benedizione. Ha un'azione calmante, conciliante, ed è come un elemento di grazia, di benedizione che emana, a quell'età, da tali persone. Se si ha la pazienza, l'energia di esaminare donde provenga il dono di questa grazia benedicente in età avanzata, si viene a scoprire che l'uomo la deve allo sviluppo di un germe depresso nell'anima molto tempo prima, e che consiste nel fatto che egli levò lo sguardo con la più profonda venerazione verso una degna autorità, ovvero potrei dire altresì che il giudizio morale è passato dal campo della venerazione per elevarsi man mano in quello religioso. Chi da bambino, tra la seconda dentizione e la maturità sessuale, abbia saputo coltivare sensi di venerazione, se, più ancora, abbia imparato, assurgendo all'elemento religioso, ad elevare la moralità a luce religiosa, ad esprimere la venerazione in una vera preghiera, allora da questa devozione infantile si svolgerà nell'età matura il dono di benedire, di dispensare grazia intorno a sé. In modo figurato è giusto dire: le mani che nel bimbo impararono a pregare, avranno in giorni venturi il dono di stendersi a benedire. Ciò è espresso in

simbolo, in immagine, ma corrisponde al fatto che i germi depositati nell'anima infantile continuano a svolgere la loro azione lungo ogni età della vita.

Ed ora ecco una illustrazione dei rapporti tra l'uomo e le diverse età della sua vita. Nei riguardi dell'elemento morale già abbiamo illustrato questo rapporto dicendo che la facoltà rappresentativa, il pensare si sviluppa nell'uomo in modo continuativo. Soltanto la memoria assumerà carattere diverso con la seconda dentizione. Ma il rapporto col linguaggio in certo modo si capovolge ed il fanciullo tra la seconda dentizione e la maturità sessuale, assume un rapporto tutto diverso col linguaggio. Potremo osservare giustamente questo rapporto svolgendo con giudizio insegnamenti di grammatica e di logica linguistica. Tante cose si possono coltivare, basta non elevare a coscienza, irrazionalmente, l'incoscienza del linguaggio dei primissimi anni infantili. Che diremo del terzo rapporto, secondo il quale in una certa età il fanciullo si mette in equilibrio col mondo grazie all'uso di tutto il suo apparato motore? Questo apparato motore è cosa che i più interpretano soltanto in maniera meccanica esteriore. Per esempio, gli uomini non sanno che tutta la nostra rappresentazione spaziale e matematica è un proiettarsi in alto nell'intelletto dei movimenti delle nostre membra, delle nostre possibilità di movimento; che la testa sperimenta quello che nella nostra natura umana sperimentiamo come movimento. Proprio nel meccanismo motore dell'uomo vive un elemento profondo dell'anima, vincolato a forze materiali esteriori. E in ciò che l'uomo compie nell'età puerile mentre si solleva dal suo andar carponi e drizza in linea verticale l'asse del corpo che nell'animale corre parallelo alla terra, e si eleva dall'animalità, questo innalzarsi è la manifestazione fisica delle di lui disposizioni morali. Nell'uomo che strappa sé medesimo alle forze che rendono la spina dorsale animale parallela alla superficie terrestre (qui si tratta del come le correnti sono inserite nel sistema corporeo: c'è chi potrebbe osservare che quando l'uomo dorme giace anche esso parallelo alla superficie terrestre, ma si tratta di come sono radicate in lui le disposizioni organiche) in ciò che l'uomo compie rizzandosi in piedi, orientando tutto il suo organismo motore per l'equilibrio col mondo, sta l'espressione fisica delle sue qualità morali, e questo fa di lui, uomo, un essere morale. Colui che è in grado di giudicare esattamente di queste cose, nell'uomo dritto che a viso aperto va per il mondo, ravvisa l'espressione fisica della moralità dell'uomo.

A questo proposito, vorrei per maggior evidenza fare un confronto con un dato fenomeno naturale. Nella regione meridionale dell'Austria d'un tempo, ora italiana, un fiume dal nome Poik nasce da quei monti. Indi scompare, diviene invisibile; più tardi riappare. Ma non già da un'altra sorgente, esso è lo stesso fiume

che prende il nome di Unz. Poi sparisce di nuovo e più tardi riappare col nome di Laibach. Il fiume ha percorso a tratti il suo corso invisibilmente, entro le profondità della terra. Analogamente l'uomo animico-spirituale, dalla visione del suo mondo ambiente, accoglie nel sogno, nel sonno infantile, esprimendolo nel modo con cui si rizza in piedi, ciò che continua poi a scorrere quali forze tra la seconda dentizione e la pubertà, ma che fluisce come sotterraneamente e, direi, subumanamente, e non viene rilevato, non è visibile durante il periodo di cui ho parlato poc'anzi: giace nel fanciullo e affiora appunto con lo sviluppo sessuale. Ciò che il bambino nei primi anni di vita incoscientemente in balia della moralità del suo ambiente già espresse nel divenire abile a valersi della posizione eretta, nella mobilità delle sue membra, conformandole in modo da liberarsi come uomo dall'animale, tutto ciò riappare tra il cambio dei denti e la pubertà, non come azione ma sotto specie di libertà di giudizio morale, di libertà della volontà umana morale. E se durante il periodo in cui ciò che più importa per la volontà fluì in lui, direi, sotterraneamente, noi avremo saputo con ogni dovuta cautela, sprigionare dal fanciullo giuste simpatie ed antipatie, allora - noi che non gli avremo impartito precetti e gli avremo invece aperto il campo delle simpatie e delle antipatie morali - potremo rispettarne la volontà etica edificata sulla libertà umana, ed accoglierlo, giunto così a maturità sessuale, quasi libero nostro compagno. L'uomo allora è in grado di trasformare il dono che gli demmo, orientando queste sue simpatie e antipatie morali per elevarle a impulsi etici, che fluiscono ora dalla sua propria essenzialità.

Questo è il modo per cui dalla giusta conoscenza dell'uomo possiamo derivare quanto occorre per le singole età umane. Se tra i sette e i quattordici anni procederemo in modo giusto, lasciando via via maturare dal sentimento il giudizio morale, allora si immergerà confacentemente nella libera volontà umana ciò che avremo trasmesso nel fanciullo quando egli ci chiedeva autorevole aiuto. Libero in modo giusto diviene soltanto quell'essere umano il quale, in modo moralmente giusto, sia stato introdotto nelle simpatie e antipatie morali. Se educiamo eticamente così, allora ci collochiamo accanto all'uomo, dandogli non altro che l'occasione, il movente a educare in fondo sé medesimo, e avremo dato all'uomo quanto, nell'incosciente, già chiedeva: quel tanto che basta a che, pervenuto all'età giusta, egli diventi senza pericolo libero e responsabile di sé. Viene risolta così quella difficoltà a cui ho accennato oggi all'inizio e che consiste, in fondo, nel dover educare l'uomo alla moralità, standogli accanto in piena rinuncia di noi medesimi; nel proporci dunque quale mèta e ideale di non immettere in lui alcun residuo delle nostre vedute, ma di aiutarlo a sviluppare moralmente le simpatie e le antipatie sue proprie,

affinché poi cresca confacentemente, svolgendo impulsi morali e consegua, nell'età giusta, libertà e senso di responsabilità. Si tratta dunque di stare accanto al fanciullo corredati di un profondo sapere animico, di un'intima arte che è in pari tempo arte della vita e arte dello Spirito. Così ci orienteremo non solo nel campo di un'educazione artistica, ma anche nel campo di un'educazione morale. Occorre pertanto nutrire il giusto rispetto per l'uomo, valutare, apprezzare quello che dell'uomo cresce nel bimbo. Allora la Pedagogia della Morale diventerà una Pedagogia Morale. Vale a dire che l'esigenza massima riguardo al problema "Pedagogia e Morale" è quella che così si esprime: il rapporto giusto della Pedagogia nei confronti della Morale viene dato da una Pedagogia Morale, e tutta l'educazione, tutta l'arte educativa in sé stessa è un'azione morale/pedagogica. La moralità della Pedagogia è alla base della Pedagogia della Morale.

E se quanto venni esponendovi vale per qualunque Pedagogia, tutto ciò deve starci a cuore ai giorni nostri in modo speciale, mentre si va diffondendo sempre più un Movimento dei giovani, ben comprensibile e giustificato sotto tanti aspetti. Non posso qui delinearne i caratteri in poche parole, già ne ho parlato in molte altre occasioni². Ma mi preme di esprimere la convinzione che se l'età matura, la classe che educa e istruisce, saprà affrontare la gioventù proprio a riguardo agli impulsi etici, ispirandosi a quanto deriva dallo schizzo pedagogico che qui venni tracciando, il problema della gioventù troverà per quanto possibile umana risposta. Poiché i giovani, a ben riflettere, non aspirano a poggiare su sé stessi, bensì a collocarsi accanto ai loro maggiori, e vogliono che da questi venga loro ciò che non riescono a trovare in loro stessi, che dia loro l'impressione: sì, tutto questo risponde a un mio bisogno, a quanto debbo portare io in seno alla mia anima. La nostra vita sociale odierna ha fatto sorgere dei rapporti a questo riguardo che vi vorrei tratteggiare come segue.

Si osserva spesso: gli anziani dovrebbero conservarsi la freschezza giovanile per meglio intendersi coi giovani. Oggi - permettetemi di dirlo - gli anziani conservano troppa freschezza giovanile; ossia non si sa più invecchiare. Non si sa penetrare nel corpo modificato dagli anni con l'elemento anima e Spirito; e si trasferisce nel corpo vecchio quello che già si faceva da bimbi o per lo meno da giovani. Ed ivi non si adatta più, la veste corporea non gli si confà, non gli è più idonea. E quando poi i giovani si accostano, noi non sappiamo più parlar loro e con essi non ci intendiamo più, non già perché siamo troppo invecchiati, ma al contrario perché non abbiamo saputo venir crescendo dentro, e quasi rivestirci della nostra età: non abbiamo saputo quindi essere

² vedi oo 217 Forze spirituali attive fra vecchia e nuova generazione

degni della nostra anzianità. Questo i giovani vorrebbero, non già una vecchiaia rimbambita. Quando oggi gli anziani che bamboleggiano si mescolano coi giovani, questi ultimi sentono: "Ma guarda un po', i nostri maggiori non si differenziano da noi, son tal quali noi stessi! Hanno studiato più di noi, ma non ne sanno di più! Non si sono valse degli anni per maturare le cose." Ora, i giovani vogliono che i vecchi siano vecchi sul serio.

Perché ciò si verifichi nell'ordinamento sociale, ci vuole un'arte e una pratica educativa tendenti a far sì che quanto, a guisa di germi, educazione e istruzione diedero all'infanzia, abbia a ripercuotersi fin nell'età più tarda. Ve ne ho dati degli esempi. Occorre che via via ad ogni età della vita possano svilupparsi le facoltà confacenti ad essa, bisogna imparare ad invecchiare. Sappiate che l'età avanzata, per chi sa invecchiare, ha una freschezza tutta sua. Per contro se bamboleggio mentre divento canuto e le rughe mi solcano il viso, io non saprò dire ai giovani nulla che essi già non sappiano. Anche questo getta luce sulle condizioni attuali e va considerato oggettivamente, poiché gli esponenti di esse non ne hanno poi colpa minimamente. Ma si tratta di persuadersi che il campo dell'educazione e dell'istruzione è massimamente importante per l'umanità e che specie il problema dell'educazione etica, importa non solo per l'educazione in sé, ma per tutta la vita umana. In verità: il coronamento di quanto concerne educazione e istruzione sta pur sempre in questa educazione etica. *Goethe* nel suo «Faust» fa dire al Creatore, a Dio stesso, una sentenza singolare: "Un uomo buono, nel suo ansito oscuro, è pur cosciente della retta via"³. Strano! Sebbene *Goethe* abbia davvero posto in degna bocca queste parole, i pedanti riescono a borbottare proprio su di esse in mille modi. Dissero che era una contraddizione: "Un uomo buono, nel suo ansito oscuro..". Ma l'ansito oscuro è appunto istintivo, non è già cosciente! "Un uomo buono nel suo ansito oscuro è pur cosciente della retta via..". Come mai poté scrivere *Goethe* una cosa simile! Così dissero i filistei, i pedanti. Ebbene, io penso che *Goethe* ben sapeva ciò che volle scrivere con questa sentenza. Volle esprimere che per colui che considera senza pregiudizio le conformazioni etiche, la moralità si collega con le profondità più intime e più oscure dell'essere umano e che ivi tocchiamo problemi più ardui e più gravi.

Abbiamo potuto giudicare oggi quanto sia difficile accostarsi nella pratica educativa a questa natura etica, e come ivi arriviamo alle più oscure latebre dell'essere umano. Questo, *Goethe* lo riconobbe, ma riconobbe altresì che per giungere alle regioni più fulgide della luce spirituale, dobbiamo, come uomini morali, passare per le più oscure profondità dell'anima. Vorrei dire che la

³ *Faust* - parte I - Prologo in cielo

sentenza goethiana potrebbe quasi essere sentenza che consacra l'arte educativa morale, poiché che cosa dice essa in sostanza? Dice una verità immensamente grave per la vita; una verità in cui mi piace riassumere, traendolo dal sentimento, quanto riguarda l'importanza dell'educazione morale e il fatto che l'uomo sia in vita non malvagio ma buono; l'importanza insomma di tutto ciò che concerne l'educazione alla bontà, alla non cattiveria. Vorrei però riassumere secondo le parole di Goethe la mia esposizione di oggi, dicendo: Se tu vuoi penetrare nelle regioni della conoscenza, devi seguire la luce spirituale del giorno, devi lavorare per inoltrarti dalle tenebre alla luce. Se tu vuoi penetrare nelle regioni dell'arte, devi lavorare a inoltrarti, se non verso la luce solare abbagliante, pure sino a quello splendore che la luce spirituale riflette sulle cose, poiché solo in questo splendore di luce le cose diventano cose d'arte. Ma triste assai sarebbe se, per diventare uomini buoni, dovessimo prima farci strada per raggiungere queste due mete! Per diventare un uomo buono occorre venga afferrato proprio l'intimissimo nucleo dell'essere umano nei suoi meandri più profondi, per ivi ricevere la sua direttiva. E dobbiamo dire: Per quanto è vero che la conoscenza deve lavorare per inoltrarsi verso la luce e l'arte verso lo splendore del giorno, non altrimenti è vero che l'uomo, ove abbia ricevuto un giusto indirizzo, può essere un uomo buono senza luce e senza splendore, ed egli può essere un uomo buono attraverso tutte le ombre e tutte le tenebre della vita. Allora, poiché "un uomo buono può nel suo ansito oscuro essere cosciente della via giusta", troveremo attraverso a tenebre e oscurità, attraverso ai mondi tutti, la strada retta verso tutte le luci e verso tutti gli splendori.